



Diocesi
di Parma



Sulla misura del cuore di Cristo

*Nota Pastorale per accompagnare
e camminare insieme con chi vive
in famiglia fragilità, sofferenze e ferite*

+ ENRICO SOLMI

Indice

Introduzione	pag. 3
Capitolo primo C'ERA UNO SPOSALIZIO A CANA DI GALILEA	pag. 5
1. La famiglia: comunità di incontro.	
2. Condizioni diverse	
3. Nel rispetto di ogni persona	
Capitolo Secondo EGLI SI AVVICINÒ E LA FECE ALZARE	pag. 13
4. La malattia in famiglia	
5. Il dolore della scomparsa, la fede nella Vita.	
6. La vedovanza	
7. La perdita di un figlio	
8. La violenza	
10. Povertà e separazioni forzate	
Capitolo terzo SULLA MISURA DEL CUORE DI CRISTO	pag. 22
11. Il vangelo del matrimonio	
12. Il vangelo della misericordia	
13. La luce della coscienza	
14. Il percorso diocesano	
15. La formazione della comunità cristiana	
16. Percorso comunitario	
17. Il discernimento in foro interno	
18. Il fine e gli obiettivi	
19. Non permessi, ma l'esito del discernimento	
20. A Messa con chi non riceve il Pane Eucaristico	
21. Vivere in continenza	
22. Membra vive della chiesa	
23. I padrini e le madrine e non solo	
24. Verifica canonica del matrimonio	
Pregiera	pag. 45
Appendice	pag. 46

Introduzione

La famiglia oggi sembra vivere una crisi radicale, mentre si riconosce essenziale l'apporto dei suoi frutti: relazioni profonde, generazione, educazione, tutti iscritti nella dinamica del dono. Si presenta, sippure in un quadro contraddittorio, come un organismo vivo che, rimanendo se stesso, si confronta con le novità, capace di rinnovare la propria missione e il proprio ruolo. Si avverte pure l'esigenza, in un contesto sociale e culturale nuovo, di un confronto - chiarimento con modi diversi di concepire la famiglia e gli elementi essenziali che la compongono.

Pensiamo alle famiglie che si sono formate a Parma, insieme a quante sono arrivate da tanti Paesi portando culture e sensibilità differenti, oltre che un sostegno lavorativo indispensabile per la nostra città. Casa, lavoro, integrazione appaiono esigenze primarie che si uniscono a problemi di relazione interna ed esterna, di accoglienza alla vita, dai quali neanche loro sono esenti. Vogliamo un incontro positivo e non una passiva contaminazione tra le reciproche debolezze, oltre che tra le rispettive ricchezze.

La famiglia chiede alla società di essere considerata e sostenuta per la sua realtà e per il servizio che offre; domanda che si entri nel merito delle questioni vere senza sfuggirle continuando a mettere in risalto altre argomentazioni. È un appello urgente, alla luce della crisi valoriale, economica e demografica che ancora persiste.

Una domanda rivolta anche alla Chiesa locale che, da parte sua, deve farsi più attenta alla famiglia: è "famiglia di famiglie" e nulla della famiglia le è estraneo. Gode dell'amore e delle famiglie conosce le sofferenze e le ferite: sono anche le sue. Come in un

corpo, il male di una parte pervade il tutto. Proprio su questa parte dolorante della famiglia vogliamo fermare la nostra attenzione, certi della Speranza che viene dalla Fede e che può raggiungere ogni nucleo familiare.

L'obiettivo di questa Nota, destinata a tutti, è definire alcune linee pastorali per accompagnare, discernere, integrare e camminare insieme con chi vive in famiglia fragilità, sofferenze e ferite.

Il testo si articola in tre capitoli che, diseguali nell'ampiezza, si prestano ad essere letti anche separatamente, presentando il medesimo schema. Ogni capitolo è introdotto da una icona biblica. Un commento breve che rimanda a letture più approfondite, volto a guardare la famiglia con gli occhi del Signore. Segue il sommario del capitolo, per poi entrare nel vivo della trattazione.

La Nota Pastorale fa riferimento alla condizione attuale della famiglia; alla tradizione della nostra Chiesa e al percorso Sinodale, in particolare ad *Amoris Laetitia*, la cui rilettura - a più di due anni dalla sua pubblicazione - offre indubbi vantaggi. La distanza temporale allontana una ricezione emotiva, la colloca con più chiarezza in continuità con il Magistero precedente e permette di usufruire dei contributi di teologi e vescovi e dello stesso Papa Francesco¹.

Nella prima parte della Nota si presentano situazioni nelle quali vive la famiglia per poi fermarci maggiormente sulla condizione delle persone divorziate e, o risposate che si rivolgono alla Chiesa per fare luce sulla propria realtà. Ne risulta - insieme alla definizione di alcune linee pastorali - un quadro ancora parziale, volto a suscitare nuovi sviluppi e creatività pastorale.

¹ Numerosi sono stati gli interventi sui Sinodi sulla famiglia e su *Amoris Laetitia* e sulla sua ricezione per la Diocesi di Parma, al Consiglio Pastorale, Presbiterale e all'intera città.

Capitolo primo

C'ERA UNO SPOSALIZIO A CANA DI GALILEA

Il primo segno di Gesù avviene a Cana (Gv 2,1- 11) ad una festa di nozze, dove si reca, al termine di un'intera settimana narrata dal Vangelo, con i primi apostoli, la sua nuova famiglia.

Qui trova Maria sua Madre, che chiama "donna", come sotto la croce: "Donna ecco tuo figlio" (19,26). C'è un chiaro collegamento tra il primo segno e il compimento dei "segni": la croce; tra la prima e l'ultima settimana della vita pubblica del Signore. Maria è la donna dell'attenzione e della premura: capisce che "non hanno più vino", coglie una situazione imbarazzante e difficile e viene in soccorso all'indigenza degli sposi, che, forse, neanche avvertono la drammaticità della situazione. Maria, la Madre, sollecita il Figlio a compiere un segno che si rivela decisivo: offrire il "vino buono" della sua presenza agli sposi che non sembrano essere consapevoli di quanto accade. Allo stesso tempo, introduce i servi nella via giusta che accomuna tutti i discepoli: "tutto quello che vi dirà, fatelo". Sono parole che richiamano da vicino quelle dette dagli israeliti ai piedi del Sinai nel momento dell'Alleanza: "tutto quello che il Signore ha detto noi lo faremo" (Es 19,8). Maria e i servi, insieme agli apostoli, rappresentano il popolo della Nuova Alleanza che Gesù inaugura offrendo vino nuovo e abbondante; in essa sono introdotti gli sposi di tutti i tempi che nell' "ora" del Cristo, nella sua morte e risurrezione, fondano il loro matrimonio. (Ef 5,25). La Madre del Signore segue gli sposi perché si può non riconoscere e negare nei fatti quanto si professa e si celebra. Il maestro di tavola sembra rappresentare le persone che presumono di sapere ogni cosa, ma alle quali sfugge - come per tanti, nel

vangelo di Giovanni - la verità profonda; così come la mancanza di vino fotografa le famiglie, spesso anche provate dalle difficoltà e dal dolore, alle quali sfugge il dono dell'Amore di Dio e non riescono più a tradurlo in amore reciproco, perdono, gioia. Maria, la donna, a Cana come sotto la Croce, resta e sollecita ancora il dono del "vino buono" per il matrimonio e la famiglia. Così a Cana si presenta la nuova famiglia di Gesù che comprende Maria, i discepoli, i servi e gli stessi sposi, ai quali è assicurata la fedeltà di Dio nella Nuova Alleanza del loro matrimonio.

Sommario

Nella famiglia si intrecciano le generazioni e le diverse culture trovano punti di incontro negli elementi essenziali che la costituiscono: l'amore, le relazioni, la generazione. Anche in chi non vive la pienezza del matrimonio e della famiglia sono presenti valori ed elementi costruttivi e positivi. Ci sono pure forme non equiparabili alla famiglia, ma resta inviolata la dignità delle persone che le costituiscono ed è importante fare crescere il dialogo e la comunione nella Chiesa. Per tutti è richiesta una nuova attenzione pastorale.

1. La famiglia: comunità di incontro

La famiglia raccoglie, nella relazione orizzontale uomo - donna e in quella verticale delle generazioni, tutta l'esperienza umana, costituendosi come soggetto fondamentale nella Chiesa e nella società. Rappresenta l'opportunità per vivere in pienezza quella particolare forma di amicizia che è l'amore coniugale e genitoriale, consentendo il globale sviluppo della persona. Per questo risulta essenziale il contributo della famiglia alla società civile e alla Chiesa. Così pure la famiglia vive la fragilità e patisce fatiche, sofferenze e ferite, che recano dolore acutissimo e si riverberano sull'intera collettività.

Essa costituisce, di per se stessa, un appello a tutti per essere

riconosciuta nella sua vera identità, facilitata nell'adempimento della sua missione, in quanto bene sociale ed ecclesiale, contesto primario per la crescita e l'espressione della persona umana.

Essa si manifesta così - forte e fragile - come un soggetto eminentemente umano. È patrimonio di tutta l'umanità e, in forme diverse e culturalmente definite, annovera in tutte le culture i medesimi elementi basilari, assumendo, nello stesso tempo, un carattere religioso, sacro, ben rappresentato nelle diverse religioni.

La fede cristiana ci rivela che Dio ha scelto di farsi uomo nel grembo di Maria, nella famiglia di Giuseppe e della sua sposa. Ha voluto che il suo amore totale per l'umanità fosse manifestato e partecipato dagli sposi nel Matrimonio che, innestandosi nel sacrificio della croce, assume il carattere di Sacramento.

Tale compimento nella fede, per il credente, non inficia per nulla il carattere umano e universale del matrimonio e della famiglia e dell'amore loro proprio, che mantiene la sua identità e il suo valore universale. Pertanto la Chiesa, quando tratta del sacramento del matrimonio, tiene a mente la dimensione naturale o, meglio, "creaturale" - cioè insita nella Creazione - e quella sacramentale, ne rispetta la relazionale autonomia e ne annuncia il compimento.

Ciò permette di portare nella società un proprio doveroso contributo e di dialogare con persone di altre religioni o che presentano visioni antropologiche che non riconoscono il trascendente, a partire dalle primarie esperienze dell'amore tra un uomo e una donna e del generare, realtà essenziali al matrimonio e alla famiglia.

Ne ha titolo, come "esperta in umanità"² e perché formata di famiglie. Il credente, inoltre, sa che Dio è Comunione e la famiglia manifesta nella storia, in termini analogici, tale fontale Relazione (Cfr. FC 12).

² PAOLO VI, *Populorum Progressio*, Roma 26 marzo 1967, n. 13.

2. Condizioni diverse

"Il matrimonio cristiano, riflesso dell'unione tra Cristo e la sua Chiesa, si realizza pienamente nell'unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come Chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società. Altre forme di unione contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo. I Padri sinodali hanno affermato che la Chiesa non manca di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio" (AL 292).

Amoris Laetitia così definisce il matrimonio e la famiglia, ponendo insieme la dimensione propriamente naturale - creaturale e il compimento sacramentale. La famiglia si sviluppa nelle varie fasi e condizioni della vita, mantenendo la sua identità, nella sua crescita come anche nel doloroso venir meno di una persona cara. Il suo carattere resta indelebile anche in chi vive da solo o in chi non forma una famiglia.

Alla luce di questa definizione, possiamo chiarire che si verificano forme di vita che si avvicinano o si distanziano dal matrimonio inteso nella sua pienezza. Anch'esse debbono trovare nella comunità cristiana rispetto e accoglienza e un'adeguata cura pastorale. Sono condizioni diverse tra di loro e richiedono una specifica attenzione per essere accompagnate e integrate nella comunità cristiana. Seguiamo Amoris Laetitia.

Le persone che hanno celebrato il matrimonio civile (AL 293, DPF 221) testimoniano il valore dell'unione con un patto pubblico, affermando il carattere sociale del matrimonio e della famiglia. Si pongono così nella società come coppia e famiglia. Spesso sono persone che

hanno alle spalle un precedente matrimonio sacramentale. La Chiesa deve riservare loro una particolare premura facendosi attenta alle motivazioni che hanno portato a celebrare il matrimonio civile, farle sentire membra della comunità cristiana, sostenerne l'integrazione, soprattutto attraverso le forme di servizio che possono offrire³.

Persone che convivono⁴ (AL 293) nell'ampia gamma delle possibilità che presenta la convivenza. I giovani con prospettiva matrimoniale, chi non crede nell'istituto del matrimonio, persone che sono arrivate alla convivenza dopo un precedente matrimonio. Si riscontrano anche forme intermittenti di convivenza e non dimentichiamo le situazioni sociali ed economiche - precarietà lavorativa, lontananza da casa ... - che possono portare a convivere, fino alla difficoltà a celebrare le nozze per una cultura che richiede un significativo sforzo economico per fare la festa.

In ognuna di queste condizioni si possono rintracciare elementi positivi, buoni e ben radicati, che vanno riconosciuti, accolti e vivificati.

La comunità cristiana sente tutte queste persone come parte di sé, membra del proprio corpo, a volte sofferenti e bisognose di vicinanza e di aiuto. Chiedono di non essere giudicate, ma di sentire una comunità che sta con loro. Devono avvertire forti i legami che le tengono nella Chiesa, che non si deve mai dimenticare di loro, restando accanto in tutte le fasi che stanno vivendo.

La comunità cristiana sa anche che ci sono persone che non ricono-

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, L'attenzione a questa particolare situazione è espressa pure con il ricorso al Vescovo per la richiesta di celebrare il Sacramento del matrimonio. A tal fine è bene ricordare che "salvo il caso di necessità, coloro che hanno già contratto matrimonio civile, non siano ammessi alla celebrazione del matrimonio canonico senza la licenza dell'Ordinario del luogo" (Decreto generale sul matrimonio canonico, Roma 5 novembre, n. 44).

⁴ L'Italia riscontra nel 2018 il più basso numero di matrimoni in Europa, quasi al pari della Slovenia (cfr MOIA L, Avvenire 27 febbraio 2019).

scono valore all'istituto del matrimonio o al sacramento: anche a loro presta attenzione, in chiave missionaria, cercando di far parlare soprattutto le testimonianze di vita buona nel matrimonio e nella famiglia ed anche offrendo la possibilità di un dialogo sereno e chiarificatore.

Ogni progetto - specialmente la catechesi dell'Iniziazione Cristiana - e ogni azione pastorale - pensiamo alle visite alle famiglie - le deve tenere presenti per offrire un incontro cordiale ed invitarle nella comunità cristiana, restando disponibili ad aprire un dialogo sulla loro condizione di vita.

Un incontro che parte dall'ascolto, si apre alla comprensione e alla vicinanza, e può, se necessita, concretizzarsi in forme di sostegno. Se e quando si arriva a parlare della loro situazione, deve essere primaria la preoccupazione per la loro vita, prima che prospettare un'eventuale "regolarizzazione", la cui possibilità sarà verificata nel tempo. Nei loro confronti si deve vivere la delicata premura che è rivolta a tutte le coppie di fidanzati e di sposi, senza discriminarle.

Va rimarcato maggiormente quanto più unisce che i punti critici; va sottolineata la Grazia del Battesimo che, innestando in Cristo, apre alla comunione con Lui e con la Chiesa che si esprime, anche, nella fraternità, nell'amicizia e nell'aiuto. Linguaggi che tutti sanno cogliere.

3. Nel rispetto di ogni persona

Ci sono anche forme che non sono equiparabili⁵ a quanto sopra espresso nella definizione di matrimonio e di famiglia. Nel grande

⁵ "Nel corso del dibattito sulla dignità e la missione della famiglia, i Padri sinodali hanno osservato che «circa i progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali, non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia»; ed è inaccettabile «che le Chiese locali subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il "matrimonio" fra persone dello stesso sesso" (AL 251).

rispetto delle persone e senza per nulla inficiare la stima per la loro dignità, è bene chiarire che non possiamo definire "matrimonio e famiglia" i legami di persone con tendenza omosessuale, anche se si manifestano con una libera scelta, con autenticità affettiva e arrivano ad avere, al loro interno, pure la presenza di bambini. Si qualificano come un'espressione diversa che lascia inalterata la loro appartenenza alla Chiesa, consente l'ammissione dei bambini ai Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana e, per tutti, la più generale accoglienza nella comunità cristiana. La chiarezza della verità facilita il cammino comune e radica in una comunione vera, richiedendo da tutti un ascolto sincero per attuare una fedele e creativa azione pastorale verso le persone con tendenza omosessuale. Riflessione già in atto e che dovrà compiere passi ulteriori e divenire progressivo patrimonio di tutta la nostra Chiesa (*vedi Appendice*).

Un'attenzione particolare, che rientra direttamente nella pastorale familiare, va data alle famiglie che al loro interno scoprono o annoverano la presenza di persone con tendenza omosessuale. L'esperienza dice che, sovente, non è facile la comunicazione di questa condizione all'interno della famiglia stessa. Quando avviene, spesso, apre una nuova fase della vita familiare. Queste famiglie sono parte viva della comunità cristiana e, a volte, ne rappresentano le membra sofferenti verso le quali occorre maturare una delicata prossimità. Così si esprime *Amoris Laetitia*.

"La Chiesa conforma il suo atteggiamento al Signore Gesù che in un amore senza confini si è offerto per ogni persona senza eccezioni. Con i Padri sinodali ho preso in considerazione la situazione delle famiglie che vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con tendenza omosessuale, esperienza non facile né per i genitori né per i figli. Perciò desideriamo anzitutto ribadire che ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento

sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare "ogni marchio di ingiusta discriminazione" e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza. Nei riguardi delle famiglie si tratta invece di assicurare un rispettoso accompagnamento, affinché coloro che manifestano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita" (AL 250).

La particolare condizione di queste famiglie - come avviene in casi simili - fa emergere l'esigenza e l'importanza della realizzazione di percorsi specifici. Esse inoltre costituiscono lo stimolo, quasi un ponte, per portare l'attenzione sui membri del popolo di Dio che vivono una tendenza omosessuale. Al riguardo l'Ufficio Famiglia Diocesano inaugura un servizio rivolto a queste famiglie (vedi Appendice).

Capitolo Secondo

EGLI SI AVVICINÒ E LA FECE ALZARE

Nella sua prima giornata descritta dall'evangelista San Marco (Mc 1,21-34), Gesù passa dal pubblico al privato: dalla sinagoga all'abitazione. Il ricordo vivo di Pietro ci fa respirare il clima di casa: c'è un'ammalata e subito ne parlano al Signore. Forse per scusarne l'assenza, ma più di tutto per la pena e la preoccupazione per il proprio familiare. Non chiedono nulla, Gesù interviene di sua iniziativa e si avvicina a lei, la solleva prendendola per mano. La donna si alza a servire il pranzo che non aveva preparato, a fare ospitalità, ma ancor più a mostrare che chi incontra il Signore è liberato dal male e inizia il servizio, che è lo stile del vero discepolo.

Non facciamo fatica a metterci al posto di questa donna inferma: quante volte siamo, per cause diverse, "a terra" e vorremmo che qualcuno si avvicinasse a noi e ci "tirasse su".

Nella suocera di Pietro possiamo anche ravvisare la Chiesa bisognosa della guarigione del Signore, le nostre comunità, spesso scoraggiate, incapaci di vedere prospettive nuove, provate da un senso di impotenza che talvolta sembra paralizzarle. La comunità ecclesiale ha bisogno di essere guarita e sa che anche al suo interno ci sono persone "inferme", cioè mal ferme, in un momento della loro vita. È la condizione della crisi, della prova, e dei vari esiti che essa può produrre.

La comunità è anche rappresentata dalla famiglia di Pietro e Andrea che ha cura della suocera e la presenta, preoccupata, a Gesù, appena entra in casa. La comunità è così chiamata a "vedere", "conoscere", "curare" e facilitare l'incontro del Signore con le persone e le famiglie che vivono la crisi della malattia, della morte, della povertà. Oltre che della separazione e della rottura. Essa

stessa si riconosce in queste persone, ne accoglie la sofferenza, e, come succede quando in casa c'è una persona ammalata, si rende disponibile anche a cambiare lo stile e le abitudini proprie.

Queste persone "inferme", insieme a tutte le altre, formano l'identità e il volto della comunità ecclesiale, sono una presenza "normale" della sua vita, perché essere comunità cristiana è anche riconoscersi fragile, bisognosa di cura. Siamo membra gli uni degli altri e, insieme, siamo corpo di Cristo.⁶

Sommario

Nelle case si esprimono i sensi più propri e profondi dell'amore sponsale e familiare, così la famiglia è pure abitata dalla sofferenza delle malattie e dal dolore acuto della scomparsa fisica di una persona amata. Gesù si accosta a chi è ammalato, piange l'amico Lazzaro, sente su di sé l'angoscia della morte che affronta per vincerla e aprire alla Speranza della comunione che non verrà mai meno. La Chiesa sia casa di consolazione e di Speranza.

4. La malattia in famiglia

La sofferenza, la malattia di un membro diventa il dolore di tutta la famiglia; si può dire che tutta la famiglia si ammala. La famiglia viene coinvolta, ma anche sconvolta: cambiano i ritmi di vita, gli interessi, le priorità, le relazioni ad intra - tra crisi di comunicazione e incomprensioni - e ad extra, con la cerchia più allargata di amici e conoscenti; possono insorgere problemi anche di tipo economico se la malattia si prolunga e richiede interventi specialistici particolari o un'assistenza che non sempre i familiari riescono a dare. Può cambiare anche il modo di vivere la fede, patendo la

⁶ Cfr. VESCOVO ENRICO, Tutti ti cercano, Parma 27 settembre 2009, p. 15 ss.

malattia come un castigo. La stessa scelta della "domiciliarità" rischia di avere una ricaduta sul nucleo familiare, se non supportato in modo adeguato. Se ogni famiglia vive la realtà della sofferenza in modi molto diversi a seconda del tipo di malattia e secondo lo stile dei rapporti esistenti, è innegabile che il calore dell'ambiente familiare sia uno strumento terapeutico insostituibile.

La sofferenza può diventare anche l'opportunità per ripensare e ridare valore ai rapporti all'interno della famiglia stessa; un processo non sempre immediato, ma fecondo. La persona inferma, perdendo la propria autosufficienza, si accorge di essere bisognosa dell'altro, che diventa spesso l'unica possibilità per vivere, per non sentirsi reietto, emarginato... E nello stesso tempo ci si accorge che il sofferente non è solo una persona bisognosa d'amore, ma è anche una persona che dona amore, propulsore di solidarietà. La situazione della persona ammalata può così diventare cattedra, magistero eloquente. Per la famiglia ma anche per la più ampia comunità.

Dentro la famiglia risuonano voci da ascoltare, richieste di aiuto, di attenzione. Da parte del malato, che vuole essere riconosciuto come soggetto, ma anche da parte della famiglia, che non può vivere il dramma della malattia di un congiunto in modo isolato. La comunità cristiana sente che queste persone sono sue membra fragili ed è chiamata a portare, attraverso i ministri della consolazione, il vangelo della speranza e il dono della prossimità. Perché è dura la malattia, ma ancor più terribile è viverla da soli. I familiari hanno pure bisogno del sostegno della società e dei servizi preposti.

5. Il dolore della scomparsa, la fede nella Vita

Tra i dolori più forti che la famiglia patisce c'è l'esperienza della morte: anche questo momento domanda di essere vissuto nella

fedele e nella speranza, sentendo prossima, discreta e viva la presenza della comunità. Un compito particolarmente urgente in un tempo, come il nostro, che ha censurato la morte e che cerca di eliminare sbrigativamente tutto ciò che la può richiamare, a partire dalle giornate che la nostra tradizione dedica al ricordo delle persone defunte.

Così si esprime papa Francesco:

"Comprendo l'angoscia di chi ha perso una persona molto amata, un coniuge con cui ha condiviso tante cose. Gesù stesso si è commosso e ha pianto alla veglia funebre di un amico (cfr Gv 11,33.35). E come non comprendere il lamento di chi ha perso un figlio? Infatti, «è come se si fermasse il tempo: si apre un abisso che ingoia il passato e anche il futuro. [...] E a volte si arriva anche ad accusare Dio. Quanta gente - li capisco - si arrabbia con Dio». «La vedovanza è un'esperienza particolarmente difficile [...] alcuni mostrano di saper riversare le proprie energie con ancor più dedizione sui figli e i nipoti, trovando in questa espressione di amore una nuova missione educativa. [...] Coloro che non possono contare sulla presenza di familiari a cui dedicarsi e dai quali ricevere affetto e vicinanza devono essere sostenuti dalla comunità cristiana con particolare attenzione e disponibilità, soprattutto se si trovano in condizioni di indigenza» (AL 254)".

6. La vedovanza

Con la morte si spezza dolorosamente la comunità di vita coniugale, ma la morte non spezza la comunione, se per il credente il morire è "andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore" (Cfr 2 Cor 5,6-10). Con la vedovanza, anche "se viene meno il matrimonio sul piano giuridico, sussiste ciò che ne costituisce l'a-

nima, ciò che le conferiva vigore e bellezza, cioè l'amore coniugale con tutto il suo splendore e i suoi voti di eternità"⁷.

Da sempre la Chiesa ha avuto attenzione per le persone vedove, soprattutto per le donne che, per la condizione sociale e culturale del tempo, rappresentavano una particolare fragilità. "La vedovanza - dice il Concilio - accettata con animo forte, come continuazione dell'amore coniugale, sia onorata da tutti" (GS 48). Un atteggiamento che affonda le radici nella Sacra Scrittura: Dio stesso difende le vedove e gli orfani (Dt 10, 18) e così deve essere nel popolo eletto (ES 22,20-23). Nelle prime comunità cristiane le vedove costituiscono un "ordine" specifico (1 Tim 5, 9), con un proprio percorso di vita. Ancora oggi nella Chiesa la vedovanza rappresenta una via propria di unione al Signore, una via di santità (LG 41), e può offrire un aiuto significativo, con la testimonianza dell'amore che resta e si rafforza, e con servizi particolari, maturati anche nel dolore, ma forti della Speranza che non muore.

Si rinnova l'impegno ad essere prossimi nelle fasi della vedovanza. Nel lutto, nella consolazione, condividendo la certezza della vita eterna, garantendo un posto ben definito all'interno della comunità e assicurando cammini di spiritualità. Senza escludere, quando necessita, il sostegno concreto per loro e i figli, facilitando, con discrezione, la loro educazione.

7 . La perdita di un figlio

Per i genitori, sopravvivere ai propri figli è qualcosa di particolarmente straziante, che sconvolge la natura dei rapporti della fami-

⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Comunione e comunità nella chiesa domestica, Roma 1 ottobre 1981, n. 30.

glia. La perdita di un figlio o di una figlia è come se fermasse il tempo: si apre una voragine che inghiotte il passato e anche il futuro. La morte, che si porta via il figlio piccolo o giovane, è uno schiaffo alle promesse, ai doni e ai sacrifici d'amore gioiosamente consegnati alla vita che lo hanno fatto nascere. Tutta la famiglia rimane come paralizzata, ammutolita. I genitori avvertono come di venire mutilati e di perdere una parte di se stessi. È una morte che può provocare rabbia anche contro Dio e portare pure ad alzare barriere all'interno della coppia stessa. Quando nella famiglia ci sono altri figli, può diventare difficile per i genitori trovare la misura giusta per dare a se stessi la possibilità di piangere e di elaborare il loro lutto e di permettere ai figli sia di esprimere la loro sofferenza sia di continuare a mantenere un senso di normalità nella loro vita quotidiana. Gli altri figli spesso vivono in grande solitudine la morte di un fratello. Mutilazione, paralisi che è patita anche dal bambino che rimane solo, per la perdita di un genitore o di entrambi. Occorre entrare in punta di piedi, essere capaci di piangere insieme, come ha fatto Gesù alla notizia della morte dell'amico Lazzaro, senza rinunciare ad annunciare la pietra rotolata via dal sepolcro. Coniugando, con le diverse sfumature della vicinanza, lo stare accanto. Fondamentale la presenza di persone che, senza tante parole ma con amicizia, sanno stare vicino, ma altrettanto importante è la presenza costante e discreta della comunità. Prezioso è anche l'incontro con altre famiglie che hanno affrontato la sofferenza di tali perdite, riuscendo a trasformare queste ferite in feritoie di grazia e di bene anche per altri (*vedi Appendice*).

8. La violenza

La comunità di vita e di amore della famiglia ha in sé grandi desideri e tende a vette alte, come fa esperienza di sconfitte e di

ferite, a volte talmente forti, da mettere in crisi o rompere l'unità della famiglia stessa. Ne sono colpiti, a cerchi concentrici, l'uomo e la donna, le famiglie di origine, la parentela e gli amici. Ma chi più ne patisce sono sempre i figli.

È proprio il divario tra le attese - a volte eccessive - e la loro mancata realizzazione a generare sofferenze che toccano le corde più intime della persona umana e che, se non controllate, possono portare ad esiti distruttivi e drammatici.

Come la cronaca ci testimonia, siamo davanti anche a tragici sviluppi nei quali addirittura la morte entra nelle case attraverso la violenza. Spesso è la donna a subirle e si annoverano anche forme di omicidio - suicidio che atterriscono al solo pensiero. Diverse sono le cause. La rottura di un rapporto, la condizione di depressione o l'angoscia di affrontare da soli una malattia... Sovente sono gli uomini che, incapaci di sostenere la chiusura di una relazione, ricorrono alla violenza. Non mancano situazioni tragiche di cosiddetti "suicidi collettivi" che coinvolgono gli stessi figli.

La comunità cristiana, nelle varie fasi dello sviluppo della persona, deve sempre più promuoverne il rispetto, la coscienza della diversità complementare e reciproca tra uomo e donna, l'educazione ad una sana affettività, la forza del dialogo e della parola, escludendo in modo più assoluto il ricorso alla violenza, in tutte le sue forme. Un impegno educativo che si deve sempre unire all'offerta di fraternità e di accoglienza. Se chi vive situazioni di crisi o di violenza lo avverte, è segno che la comunità cristiana ha creato un clima di famiglia e corrisponde al mandato del suo Signore, che va incontro e difende chi ha il cuore ferito.

È importante, parimenti, segnalare luoghi e persone - accanto alla disponibilità dei gruppi ecclesiali - che possono essere di aiuto per l'ascolto e la consulenza personale, di coppia e di famiglia.

9. Essere vicini e vincere la solitudine

Questi drammatici esiti sollecitano ancor più la Chiesa ad un'azione di prevenzione e di promozione circa la vicinanza da persona a persona e l'impegno per la famiglia. È il rinnovarsi di una cultura della prossimità che attenua la solitudine. Su questa si innestano iniziative particolari che pongono al centro le persone sole, anziane, ammalate. Un atteggiamento da educare perché diventi comune e che può tradursi in alcune espressioni particolari come la visita periodica dei ministri straordinari della Comunione Eucaristica, la presenza del presbitero e, più in generale, la pastorale della consolazione, accanto all'impegno di favorire occasioni di ritrovo, di festa, di formazione e di preghiera. Resta, inoltre, fondamentale l'attenzione costante alla famiglia che, proprio grazie alla capillare presenza della Chiesa tra le case, assume il carattere della conoscenza e della concretezza. È pur vero che in tanti casi, si avverte di essere poveri e apparentemente impotenti, ma, pur con tale consapevolezza, la vicinanza resta sostegno nella prova e veicolo di speranza. La comunità cristiana soffre in queste membra dolenti e invoca il dono dello Spirito Santo per trovare la via per farsi prossima. Crediamo fermamente alla grande forza della preghiera con la quale portare le famiglie ferite davanti al Signore e chiedere la luce dello Spirito Santo per avviare forme nuove di vicinanza.

10. Povertà e separazioni forzate

Non può mancare un pensiero e un impegno per le famiglie che vivono il disagio economico, la fatica di arrivare alla fine del mese, la difficoltà a mantenersi la casa, la perdita del lavoro. Situazioni, a volte difficili da intercettare, ma che non possono sfuggire all'occhio attento e vigile di genitori e sposi, che hanno i bambini nelle stesse classi o vivono negli stessi condomini.

Il Rapporto Caritas sulla povertà⁸ mostra ancora come, anche nella nostra realtà, sia la povertà assoluta che quella relativa aumentano inesorabilmente di incidenza al crescere del numero dei componenti per famiglia e del numero di figli minori. Un pensiero va anche alle famiglie dove c'è una persona ristretta in carcere: una reclusione che rischia di interrompere i rapporti familiari - oltre che innescare una serie di problematiche molto concrete. Senza dimenticare le famiglie provenienti da Paesi lontani che soffrono per il mancato ricongiungimento dei propri parenti, rimasti in terre dove la miseria e la guerra rendono ancora più precaria l'esistenza. Pastorale migrantes, Caritas con Pastorale familiare possono offrire aiuti significativi e proporre attenzioni e iniziative a tutta la comunità (*vedi Appendice*).

⁸ CARITAS DIOCESANA PARMENSE, La povertà a Parma, dicembre 2018.

Capitolo terzo

SULLA MISURA DEL CUORE DI CRISTO

Tra le pieghe della grande parabola del Padre Misericordioso c'è la seconda crisi del figlio, che si è allontanato da casa e ha fatto l'esperienza della perdita del padre ma, soprattutto, si ritrova in una condizione di abbassamento che tradisce tutte le sue attese. Arriva a desiderare il cibo dei porci, animali impuri, e la condizione non più di figlio amato, ma di servo sazio del pane che il padre buono dà in abbondanza. Notiamo alcuni passaggi più con gli occhi dell'oggi che con lo sguardo dell'esegeta. Nella condizione di abiezione, "rientrò in se stesso" (Lc 15,17), ad indicare una capacità ancora viva e un luogo riposto nel profondo di sé dove leggere e confrontare la propria vita e prendere decisioni ("mi alzerò..." Lc 15,19) che cambiano l'esistenza. Scelta bisognosa di affinarsi nella verità della motivazione che resta ancora utilitaristica, legata al bisogno. Ma è già una scelta che apre ad un rinnovato incontro, che la farà lievitare verso la verità e la dinamica dell'amore sorprendente del Padre. Per il figlio che torna si profila una vita nuova, una dignità rinnovata, addirittura scandalosa per il fratello maggiore, che non aveva abbandonato la casa paterna, ma neanche la sua superba rigidità. È attestata la realtà della coscienza che, sia pure nel rischio di essere anestetizzata, rimane viva, sollecitata dalla vita a volte tragica.

Il vangelo del matrimonio è unito al vangelo della misericordia. L'uno e l'altro sgorgano dal costato trafitto di Cristo. Nel Mistero di morte e Risurrezione si incarna la Misericordia del Padre⁹ e si effonde la Grazia che rende il matrimonio sacramento e gli sposi

⁹ PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, Roma 11 aprile 2015, n. 7.

PAPA GIOVANNI PAOLO II, *Dives in Misericordia*, Roma 30 novembre 1980, n. 7.

segno dell'amore di Cristo al quale attingono con abbondanza. Un amore così grande che non viene meno e può rinnovarsi in ogni situazione della vita, anche dopo l'abbandono e il tradimento. Come l'acqua che, sgorgando copiosa, entra nella terra, la sovrasta, ma anche penetra le crepe e, invisibile, nel profondo, continua a dare beneficio. "E voi mariti amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stessa per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua" (Ef.5, 25-26).

Sommario

La coscienza è una capacità della persona e della coppia che, nonostante le difficoltà di oggi, è ancora in grado di esprimersi. Questo vale sempre, ma in particolare per le persone ferite nella condizione matrimoniale e familiare e, nello specifico, per coloro che si presentano di nuovo alla Chiesa, attraverso uno dei suoi membri. A loro la Chiesa apre le braccia con un'accoglienza fraterna ed evangelica che deve essere di tutti.

Offre inoltre uno specifico cammino comprensivo di

- a. Un percorso comunitario, in cui fare di nuovo esperienza di Chiesa, nell'ascolto della Parola, nella catechesi e nel confronto, per un primo discernimento.*
- b. Un percorso personale - in foro interno¹⁰ - con l'aiuto di una persona delegata.*

La finalità è illuminare la propria condizione di vita (AL 300) ed anche, in ordine alla celebrazione dei sacramenti della Confes-

¹⁰ L'espressione "foro interno" è intesa in questo contesto più in senso morale, come discernimento davanti a Dio, piuttosto che nella sua precisa accezione canonica. Cfr.F.J. URRITA, Il criterio di distinzione tra foro interno e foro esterno, in R.LATOURELLE, a cura di, Il Vaticano II: bilanci e prospettive 20 anni dopo (1962-1987), Vol I, Assisi 1987, p. 548.

sione e dell'Eucaristia, formulare un "retto giudizio" se ci sono le condizioni per parteciparvi di nuovo. È una scelta in "foro interno", che è maturata con l'aiuto del cammino comunitario e con il confronto personale o di coppia.

È la persona o la coppia che si assumono, davanti alla loro coscienza, la responsabilità di questo passo che ha il sostegno della Chiesa già nella proposta del cammino di discernimento, sia comunitario che personale.

Il Vescovo, attraverso il pastore o la persona che ha seguito in foro interno, è garante davanti alla comunità che questo percorso è stato fatto nelle forme corrette e che continua.

La comunità cristiana deve maturare una nuova sensibilità, conoscendo il vangelo del matrimonio, la dottrina della Chiesa, e offrire la possibilità di un percorso che può portare anche a riavvicinarsi all'Eucaristia. Pertanto non giudicare, ma accogliere.

11. Il vangelo del matrimonio

La Chiesa crede e annuncia il vangelo del matrimonio.

Professa la fede nell'annuncio della "giustizia superiore a quella degli scribi e dei farisei" (Mt 5,20) sul matrimonio e la famiglia e riconosce che la pienezza del matrimonio sussiste nel sacramento. Come scrivono i Vescovi dell'Emilia Romagna: "Intendiamo in primo luogo riaffermare la bellezza e intangibilità del matrimonio sacramentale, via di santità proclamata costantemente dal Magistero e ribadita da papa Francesco e vissuta dagli sposi e dalle famiglie". Infatti "come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire. Certo, non ha senso fermarsi a

una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell'autorità. Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro" (AL 35). È possibile vivere il matrimonio in pienezza con l'aiuto della grazia sacramentale, della preghiera e accompagnati dalla cura pastorale. Siamo riconoscenti alle famiglie cristiane che testimoniano l'amore sponsale e a quanti rimangono fedeli al matrimonio, nonostante le separazioni, talvolta in modo eroico.¹¹ L'attenzione pastorale alle condizioni di fragilità nelle famiglie di divorziati e risposati non significa allentare lo slancio dell'annuncio e dell'educazione al matrimonio sacramento, ma avere a cuore tutti, anche chi ne vive la crisi o la rottura.

Con questa consapevolezza, la Chiesa soffre insieme alle famiglie ferite, membra dello stesso Corpo. Tutti siamo il popolo di Dio pellegrinante che tiene il passo del più piccolo, dell'ultimo, perché non rimanga indietro nessuno; cerca di fornire gli aiuti per non fermarsi, senza però impedire a chi è svelto di andare avanti e di esplorare vie nuove.

12. Il vangelo della misericordia

L'annuncio del vangelo del matrimonio è un tutt'uno con il vangelo della misericordia che spinge la Chiesa, sul mandato e sull'esempio del Signore, a cercare al suo interno le tante famiglie ferite e ad "uscire" per incontrarle.

Diverse persone e famiglie si rivolgono direttamente alla Chiesa

¹¹ VESCOVI DELL'EMILIA ROMAGNA, Indicazioni per la ricezione del Cap. VIII di Amoris Laetitia, Bologna 15 gennaio 2018, p. 1.

presentando la loro condizione di conviventi, di divorziati risposati (AL 293), interrogandola sul grado della loro appartenenza, se possono essere padrini o madrine, se possono accedere ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

Ringraziamo il Signore di queste opportunità che stimolano un'attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante, certi che - insieme all'annuncio del vangelo del matrimonio - spetti alla Chiesa e ai pastori l'ascolto umile, il dialogo amorevole e, in particolare, l'offerta di un percorso di fede per il discernimento.

Vogliamo camminare su questa via, seguendo la "strada della Chiesa che è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione" (AL 296).

La Comunità Cristiana deve maturare al proprio interno, venire incontro a questi fratelli e sorelle, accompagnarli con la preghiera e, senza ingenerare confusione e scandalo, comprendere i loro desideri e i passi (cfr AL 299).

Se non lo facessimo, volteremmo le spalle, non solo a loro, ma allo stesso Signore e passeremmo oltre, come fecero il levita e il sacerdote sulla via di Gerico (Lc 10). Al contrario, vogliamo con umiltà - ben sapendo che chi sta in piedi badi di non cadere (1 Cor. 10,12) - essere a servizio in quella locanda dove il Signore lascia la persona ferita.

Nella Chiesa diventi consueto, da parte di ognuno, accogliere, ascoltare, accompagnare queste persone. Il Vescovo, in primis, indica - in forma sinodale - questa via, recependo "Amoris Laetitia" con questa Nota Pastorale per la Chiesa di Parma; i presbiteri con la disponibilità ad un delicato accompagnamento; le persone consacrate nelle molteplici forme di condivisione e di consiglio spirituale; i laici, in particolare gli sposi, vivendo il ministero della prossimità. Una premura richiesta agli operatori e agli Uffici pa-

storali, alle realtà educative¹² e, in particolare, a quanti più direttamente incontrano le famiglie.

Tutti sollecitati ad una conversione pastorale che si esprime in una sinergica, cordiale, ed efficace collaborazione, ad esempio della pastorale familiare con chi fa consulenza e con il Tribunale ecclesiastico, con l'auspicio di trovare esperti (psicologi, psicoterapeuti, avvocati...) che siano consapevoli della dimensione spirituale e morale, riferimento di tante famiglie ferite.

Su questo impegno comune può svilupparsi per qualche persona la chiamata ad una formazione specifica.¹³

13. La luce della coscienza

La Chiesa incontra le famiglie ferite attraverso qualche suo membro. Un incontro che avviene per infinite vie, ma non fugace. Parte dall'ascolto rispettoso, non giudicante; può aprirsi alla lettura della propria situazione ed anche, successivamente, suscitare un giudizio maturato nel profondo di sé che comprenda la valutazione della propria storia, il riconoscimento di fatti e colpe, il desiderio di fare passi avanti.

Questo avviene attraverso l'operato della coscienza, patrimonio di ogni persona. La Chiesa, nella pluralità dei suoi membri, si pone in ascolto e al servizio della coscienza delle persone, perché possano capire e agire a seguito di un retto discernimento.

La Chiesa "scommette" sulla coscienza dei fedeli, sostenendo il "loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretenderle di sostituirle" (AL 37).

¹² Di particolare rilievo l'opportunità offerta dalle Scuole materne parrocchiali, per l'approccio a tante famiglie.

¹³ È di grande importanza al riguardo il "Per – corso di Formazione per Formatori", cfr VESCOVO ENRICO, Quello che abbiamo udito lo annunziamo a voi, Parma 23 settembre 2017, n. 20.

Per coscienza intendiamo "il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo dove si trova da solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo" (GS 16). Discernere significa pertanto l'agire proprio della coscienza.

Essa è di casa nelle case, mantiene inalterato il suo valore nella coppia e nella famiglia.

La formazione della coscienza e la capacità di discernere, fortemente rimarcate da Amoris Laetitia, sono, pertanto, un esercizio consueto, normale - a volte anche in modo inconscio e parziale - nella coppia e nella famiglia e non si limitano soltanto alle "cosiddette situazioni irregolari"¹⁴, ma rappresentano realtà e dinamiche richieste a tutti gli uomini e le donne, in ogni matrimonio, in ogni famiglia. Tutti, infatti, hanno bisogno di discernimento e di accompagnamento, come di misericordia.

La capacità di entrare in se stessi per scelte importanti e determinanti è proprio della vita di coppia e di famiglia. Una capacità che è personale, ma che possiamo anche ritenere un patrimonio che la coppia sa costruire. Non è un dato spontaneo, ma deve essere riconosciuto, educato, crescere nella relazione, nell'incontro con le situazioni della vita, con persone significative, grazie allo Spirito Santo che è luce e forza non solo per il credente, ma per tutti. Una maturazione non facile, che, qualora manchi, porta a fraintendere il bene e il vero, e a compiere scelte solo compiacenti. Si può anche non riuscire a formulare un giudizio e una scelta aderente alla verità, per la non capacità, transitoria o permanente, di riconoscerla. In ogni caso, la vita della coppia e della famiglia si costruisce, in tante occasioni, da scelte che nascono in "coscienza".

Infatti, la scelta di "mettersi insieme" e di progettare un percor-

¹⁴ "cosiddette": le virgolette sono del testo di AL.

so di vita nasce dal profondo di sé e interpreta un desiderio intimo di bene da condividere. È una scelta che si attua facendo appello - alla fine - alla propria coscienza che, per il credente, è discernere un appello di Dio ad "accogliere" l'altro come donato da Lui.

Così pure sposarsi, aprirsi con responsabilità alla vita, modificare l'indirizzo della propria famiglia, sono scelte frutto di riflessione, di discernimento personale e di coppia.

Si esprime, pertanto, una forma particolare di discernimento secondo coscienza nella famiglia. Un'azione che rimane anche dopo rotture, separazioni, e con i cambiamenti propri che queste situazioni comportano.

La coscienza resta un patrimonio - anche inesplorato - nel quale si possono trovare risorse inaspettate per un cammino di fede aderente alla propria condizione. Comprensivo della verifica della propria esperienza, della conoscenza di sé, della possibilità di un progetto per il domani e di responsabilità verso le persone più prossime, i figli.

Su questa base si fonda e si sviluppa la pastorale verso le persone e le famiglie ferite, in particolare nella necessaria e delicata fase di discernimento sulla propria condizione. Vogliamo proporre una via di discernimento e di misericordia. Di inclusione.

14. Il percorso diocesano

"Sulla misura del cuore di Cristo": così si chiama il percorso diocesano rivolto alle persone divorziate e risposate, che ha come perno il discernimento che la coscienza della persona o, in senso analogico, della coppia, attua con l'aiuto della Chiesa. Esso comprende l'accoglienza della persona e della coppia da parte della comunità; la proposta di un cammino comunitario, con l'offerta di un accompagnamento per un discernimento pastorale e la disponibilità di un sostegno per il discernimento personale.

Si compone di tre tappe fondamentali:

1. La formazione e la maturazione della comunità cristiana verso le famiglie ferite e il percorso loro proposto. È comprensivo della conoscenza del vangelo del matrimonio ed animato da spirito missionario verso ogni famiglia.
2. Il percorso comunitario.
3. L'accompagnamento personale.

Il fine è sostenere la formulazione di un giudizio retto, cercato con sincerità, liberato da condizionamenti, proteso alla verità, che sia luce, e indichi una scelta in un preciso momento della vita. L'esito di tale discernimento ha grande valore, in quanto insito nella dignità stessa della persona, e si apre in modo dinamico "al di più" che lo Spirito Santo vorrà offrire; anche se, nel tempo in cui è stato formulato, mantiene la forza per indicare, con l'autorità della coscienza, la via da seguire.

Tramite questo percorso diocesano di discernimento la Chiesa accompagna e si fa garante, davanti all'intera comunità, delle persone che lo hanno intrapreso con sincerità e della rettitudine del giudizio che può portare la persona o la coppia, in conformità a quanto emerso, a considerare la propria situazione, a convertire il proprio atteggiamento ed anche, assumendosene la responsabilità davanti alla propria coscienza, ad accedere nuovamente al Sacramento della Penitenza e alla Comunione Eucaristica. Chiariamo cosa intendiamo per discernimento pastorale e personale.

Discernimento pastorale. È un primo discernimento richiesto al Pastore che accoglie.¹⁵ Amoris Laetitia parla lungamente del discernimento del pastore (prete, vescovo) nei confronti delle persone e situazioni che sono oggetto dell'attenzione pastorale: mira a cogliere le peculiarità e le differenze delle varie situazioni (AL

¹⁵ Per altre figure capaci di questo discernimento o per l'aiuto al discernimento personale occorre che ci sia l'esplicito riconoscimento del Vescovo. AL parla qui solo di "pastori".

331, 332), *prendendo* in considerazione l'insieme delle circostanze - soggettive e oggettive - *mettendole* in rapporto con l'insegnamento della Chiesa e le indicazioni del Vescovo (AL 300), *operando* come in ospedale da campo (AL 291), *cercando* l'inclusione (AL 299) e *mostrando* vie di fedeltà e di crescita della vita cristiana nella concretezza delle diverse condizioni. Avviene nel dialogo con il pastore o un membro designato, e si arricchisce dall'esperienza ecclesiale di un cammino comunitario.

Discernimento personale è il "discernimento esercitato in prima persona dal soggetto allorché è posto davanti alla decisione in ordine all'agire in una particolare situazione"¹⁶. Il pastore accompagna e non impone comportamenti, né stabilisce quello che la persona deve fare, ma la aiuta a cogliere la propria responsabilità morale nelle concrete possibilità della sua situazione. Un aiuto per individuare ciò che "ostacola la formazione di un giudizio corretto su ciò che impedisce la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere" (AL 300) e per favorire la maturazione della sincera risposta a Dio, nella concreta condizione in cui la persona e la coppia si sono venute a trovare (AL 303). La responsabilità resta della persona, della coppia, che esercitano un discernimento nel profondo della loro coscienza, davanti a Dio, cioè, in foro interno; pertanto esso ha valore solo per la persona e la coppia che lo formula.

15. La formazione della comunità cristiana

La formazione e la maturazione della comunità cristiana richiede:

- La conoscenza, da parte dei fedeli, del vangelo del matrimonio e della famiglia e della via della misericordia che la Chiesa

¹⁶ B. PETRÀ, *Amoris Laetitia: accompagnare, discernere e integrare la fragilità*, ed. Cittadella, Assisi 2016, p. 11.

intende percorrere. Condizione per favorire una maturazione costante ad avere “gli stessi sentimenti del Signore Gesù” (Fil 2,5), che è venuto a guarire e non a condannare, e per non ingenerare ambiguità e male interpretazioni. In questa logica occorre fare conoscere questo percorso alle persone interessate e indicare loro come potervi accedere.

- La presentazione chiara del percorso “Sulla misura del cuore di Cristo”, accogliendo con umiltà e gioia la presenza di persone e famiglie ferite, riconoscendo anche la possibilità che, a seguito della maturazione di un retto giudizio di coscienza, accedano alla Comunione Eucaristica, con la consapevolezza che, per la natura stessa di tale discernimento, le ragioni profonde possano rimanere segrete, restando, a volte, nell’animo di chi se ne assume la responsabilità e del presbitero che ha accompagnato tale scelta e ne ha testimoniato la sincerità e la correttezza.
- La disponibilità dei presbiteri e dei delegati del Vescovo ad accompagnare nel discernimento pastorale e personale, impegnandosi ad un’adeguata formazione, al fine di attivare tale servizio nelle varie zone della Diocesi (*vedi Appendice*).
- La carità della preghiera che illumina e sostiene la Chiesa in questo delicato percorso e l’impegno missionario a trasmettere e ad annunciare il vangelo del matrimonio e della misericordia, secondo la specifica vocazione laicale o religiosa.

16. Percorso comunitario

- **Chi lo chiede**

È fondamentale, nei richiedenti, il desiderio sincero di fare un cammino di fede in un rinnovato incontro con il Signore Gesù. Occorre conoscere la fase di vita che la persona sta vivendo in ordine alla propria condizione matrimoniale. Il percorso di discernimento, infatti,

può essere intrapreso, di norma, in un momento successivo alla crisi che ha portato alla separazione e, o al divorzio, cioè quando si è giunti ad uno stadio nuovo, anche con una rinnovata relazione coniugale o con il consolidarsi di una situazione personale più serena, maturata nel tempo. Non vogliamo dimenticare, con questo, le coppie in crisi o le persone che da poco vivono la condizione di separati o divorziati risposati. Il percorso diocesano "Sulla misura del cuore di Cristo" vuole essere solo un'ulteriore tappa di un'ininterrotta vicinanza pastorale.

- **Chi lo guida**

Tale percorso di discernimento è condotto da un gruppo di persone mature ed equilibrate, adeguatamente formate, normalmente una o più coppia di sposi e un presbitero. Esse hanno una specifica nomina del Vescovo. È utile la presenza di esperti, se consapevoli di partecipare ad un progetto nel quale contribuire primariamente con la testimonianza e, in secondo luogo, con le proprie capacità professionali.

- **Lo stile**

Si realizza con una modalità comunitaria, secondo la delicata metodologia della relazione tra persone adulte. Lo stile intende tradurre lo spirito di Amoris Laetitia per la nostra Chiesa, che vuole porsi al servizio della coscienza della persona. La presenza laicale può favorire un linguaggio adeguato e le forme migliori di approccio. Alla luce della Parola di Dio, ascoltata e accolta nella particolare condizione di chi vi partecipa (AL I, IV), si introducono argomenti più specifici, spesso dettati dalla concreta situazione del gruppo che viene a formarsi, avendo come riferimento l'Esortazione Apostolica Amoris Laetitia in particolare il Capitolo VIII. Si deve procedere con sapiente duttilità, avendo sempre davanti il fine del percorso offerto, che non ha scadenze fisse, ma vuole adeguarsi alla storia e alla condizione delle persone. Tale percorso

assume, nei tempi e nei modi, un carattere catecumenale e, per le persone e le coppie, uno specifico carattere penitenziale.

- **I temi**

I temi del percorso comunitario intendono presentare il significato e l'identità della coscienza e l'opera di discernimento alla quale è chiamata; conoscere il vangelo del matrimonio, con un forte riferimento alla Parola di Dio; presentare il procedimento canonico; affrontare, anche a livello comunitario, le domande presentate nell'esame di coscienza contenuto in *Amoris Laetitia* 300: relazioni tra le generazioni: i figli; la riconciliazione; io e l'altro/a; noi e gli altri: le famiglie, la comunità cristiana, i giovani che si preparano al Matrimonio (*vedi Appendice*).

Questo percorso comunitario, di norma, è richiesto per tutti.

17. Il discernimento in foro interno

In seguito, o parallelamente, si prevede l'incontro con una persona (un presbitero normalmente) adeguatamente preparata, chiamata ad accompagnare in "foro interno", secondo le indicazioni date dal Vescovo e attenendosi ai criteri espressi in AL 300.

È cura del Vescovo, nell'esercizio della sua missione, favorire la formazione dei presbiteri, perché possano essere in grado di seguire in foro interno queste persone e accompagnarle, per la propria parte, ad un discernimento sulla propria condizione. Così pure è responsabilità dei presbiteri prepararsi e rendersi disponibili per tale ministero, secondo le indicazioni di *Amoris Laetitia*: "I presbiteri hanno il compito di accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo" (AL 300) (*vedi Appendice*).

Il presbitero, che segue il percorso in foro interno di una persona o di una coppia, è tenuto a comunicarlo al vescovo.

18. Il fine e gli obiettivi

Il fine generale è mettere davanti al Signore la propria vita, tramite la coscienza, perché la luce dello Spirito la illumini per condurla dove Lui vuole. Può nascere una conoscenza maggiore di sé, del proprio percorso di vita, il procedere per passi non ancora esplorati, il convertirsi al Signore.

La Chiesa, attraverso tale percorso, accompagna e sostiene il discernimento della persona o della coppia, facendo sì che possa giungere ad un giudizio retto e vero.

Tale discernimento può richiedere di intraprendere sinceri tentativi di riconciliazione, di pacificazione; si può configurare anche come una via penitenziale di conversione che incide fortemente sul proprio modo di essere e di fare e sul più generale stile di vita.

Il percorso diocesano di discernimento - comprensivo della partecipazione al gruppo e al discernimento in foro interno - non è rivolto, come abbiamo detto, primariamente alla riammissione ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, ma mantiene gli obiettivi formulati da *Amoris Laetitia*, che vengono qui ribaditi:

- individuare ciò che "ostacola la formazione di un giudizio corretto su ciò che impedisce la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere" (AL 300);
- aiutare a formarsi un retto giudizio di coscienza per maturare la sincera risposta a Dio, nella concreta condizione in cui la persona e la coppia si sono venuti a trovare.

Così infatti si esprime *Amoris Laetitia*:

Questa "per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio" e si può "scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo".

Pertanto "a causa dei condizionamenti e dei fattori attenuanti, è possibile che entro una situazione oggettiva di peccato - che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno - si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa" (AL 303).

Tale retto giudizio "è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno" (AL 303), secondo la "legge della gradualità" (AL 295), e confidando nell'aiuto della Grazia.

In questo contesto Amoris Laetitia indica che "in certi casi potrebbe essere anche l'aiuto dei sacramenti" (AL nota 351) in quanto "il confessionale non dev'essere la sala di tortura, bensì il luogo della Misericordia del Signore" e "l'eucaristia non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli".

19. Non permessi, ma l'esito del discernimento

Il cammino di discernimento può porre la persona nel retto giudizio circa la possibilità di accostarsi al sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia, avendo maturato tale convinzione nel percorso comunitario e nel discernimento in foro interno e avendo condiviso tale esito con il Vescovo che conferma, anche davanti alla comunità, la validità e correttezza di tale percorso (AL 303). La Chiesa non dà il permesso di accedere ai Sacramenti della Riconciliazione o dell'Eucaristia, ma si fa garante della serietà e rettitudine di un discernimento fatto davanti a Dio, attraverso le forme sopra descritte, e lo testimonia nei confronti della comunità cristiana perché non resti scandalizzata, ma al contrario avverta, anche attraverso l'iter di questi fratelli, il valore dei Sacramenti a volte accostati con superficialità. Circa il Sacramento della Ri-

conciliazione e la Comunione Eucaristica non parliamo, pertanto, di "riammissione", ma del frutto di un discernimento maturato in foro interno - cioè davanti a Dio - con l'accompagnamento di un pastore, supportato e sostenuto dalla partecipazione al percorso comunitario sopra indicato. Pertanto tale esito si lega alla persona e non assurge a carattere generale. L'accedere di nuovo al Sacramento dell'Eucaristia avviene normalmente in forma semplice, senza un particolare riconoscimento comunitario. Può essere conveniente - in situazioni particolari, quando si prevedano conflittualità e per evitare lo scandalo - che un eventuale accesso ai sacramenti si realizzi in maniera riservata. Può anche, in accordo con il parroco, avvenire attraverso una forma diversa, pubblica, valutando caso per caso. *"Ma allo stesso tempo, non si può smettere di accompagnare la comunità perché possa crescere in uno spirito di comprensione e di accoglienza, senza che quello implichi creare confusione negli insegnamenti della Chiesa sul matrimonio indissolubile. La comunità è strumento della misericordia che è "immeritata, incondizionata e gratuita" (AL 297).*

20. A Messa con chi non riceve il Pane Eucaristico

Accanto alle persone che seguono il percorso sopra descritto o anche al suo interno - nel rispetto della coscienza di ognuno - ci possono essere credenti che si sentono di percorrere - per il momento o sempre - altre strade che la tradizione della Chiesa annovera.

Possiamo pensare a uomini e donne che, in comunione con la Chiesa, si abbandonano al Signore con una grande fede anelando a ricevere da Lui il perdono e un'unione come quella eucaristica. La Chiesa ci dice che questo desiderio è tale da far sì che la Grazia dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia raggiunga coloro che la cercano ardentemente, anche al di fuori della celebrazione

dei sacramenti stessi.¹⁷ Pensando proprio a loro così si esprime San Giovanni Paolo II: "la Chiesa non può che invitare i suoi figli, i quali si trovano in quelle situazioni dolorose, ad avvicinarsi alla misericordia divina per altre vie, non però per quella dei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia" (Riconciliazione e Penitenza 34).

I sacramenti, infatti, sono *tramiti* voluti dal Signore, che resta più grande dei sacramenti stessi e della Chiesa che è, essa stessa, sacramento di Cristo. Questo atteggiamento in chi viene alla Eucaristia senza fare la Comunione non è certo falsamente rassicurante, ma, al contrario, tiene alta la tensione della fede e si traduce in una domanda incessante. Occorre annunciare a tutti la grandezza della misericordia del Signore e, insieme a chi non può ricevere il Pane eucaristico, camminare in una fede più vera, certi che la Grazia, per vie anche diverse dai Sacramenti, sarà offerta a tutti.

Viene alla mente la guarigione del servo del centurione (Mt 8, 5-13) che si verifica a distanza, mentre in altre occasioni Gesù aveva sanato a contatto diretto della persona, toccando (Mc 1,40 ss), parlando ("talità kum" Mc 5,41), facendo dei veri e propri segni (il fango fatto con la saliva e spalmato sugli occhi... Gv 9,6). Il miracolo avviene da lontano, senza questi mezzi che trasmettono la potenza risanatrice di Gesù. Il centurione crede nella Sua potenza, anche se il Signore resta fuori dalla sua casa (Mt 8,19).

I credenti che vivono queste situazioni offrono, a loro volta, un forte stimolo agli altri cristiani. Li pungola a ripensare al grande dono

¹⁷ G. L. MULLER, in R. BUTTIGLIONE, Risposte amichevoli ai critici di Amoris Laetitia, ed Ares, Milano 2017, p. 27 "I sacramenti sono stati stabiliti per noi, perché noi siamo essere corporei e sociali, e non perché Dio ne abbia bisogno per comunicare la Grazia. Proprio per questo è possibile che qualcuno riceva la giustificazione e la misericordia di Dio, il perdono dei peccati e la vita nuova nella fede e nella carità anche se, per ragioni esterne, non può ricevere i sacramenti oppure ha una obbligazione morale di non riceverli pubblicamente per evitare lo scandalo".

dei Sacramenti e al modo con il quale si accostano ai doni della Grazia del Signore e alle condizioni con le quali possono riceverli.

Prima tra tutte la scelta della conversione - atto molto forte e radicale che richiede un modo nuovo di pensare, giudicare, per riordinare la propria vita mossi dalla Parola del Signore - per accedere all'assoluzione sacramentale; e l'assunzione degli stessi sentimenti di Cristo Gesù per ricevere l'Eucarestia, che è memoriale della sua morte e risurrezione. Stimola anche a riflettere sui valori della fedeltà e indissolubilità del matrimonio. Realtà da custodire e rinnovare con grande vigilanza.

A Messa con chi non riceve il Pane si traduce nell'andare a Messa più coscienti e responsabili dei doni che riceviamo, consapevoli che l'Eucaristia è il Pane degli angeli e il Pane dei pellegrini; un Pane che noi riceviamo e che preghiamo porti gli stessi frutti nel cuore e nella vita di questi nostri fratelli. Un Pane che per tutti deve portare frutti nella carità, prima di tutto verso chi viene a Messa senza ricevere il Pane, perché venga a Messa, si senta accolto, con la sua storia che è unica, sia invitato alla preghiera e a vivere da credente. Dalla Messa alla missione. Invitiamo a Messa le persone che conosciamo e che vivono queste situazioni, consapevoli che questo invito ci chiama in causa profondamente, moduliamo l'invito coscienti della situazione di ognuno, con delicatezza e premura.¹⁸

21. Vivere in continenza

Una via tradizionalmente proposta per un rinnovato accesso ai Sacramenti è dato dal cosiddetto "vivere da fratello e sorella", at-

¹⁸ Sono da incoraggiare i dialoghi anche di carattere penitenziale con un presbitero che si concludano con la preghiera insieme, la benedizione, senza l'assoluzione sacramentale. Così pure è possibile, sul modello di alcuni Paesi, e per chi lo desidera, mettersi in fila in processione verso il presbitero che distribuisce l'Eucaristia e, incrociate le braccia, ricevere la benedizione.

tuando una continenza che rinunci agli atti propri del matrimonio.

La possibilità di vivere da "fratello e sorella" per poter accedere alla confessione e alla comunione eucaristica è contemplata dall'Amoris Laetitia alla nota 329. È una scelta possibile, che deve essere presentata con prudenza. Può anche attuarsi in un contesto di anzianità o malattia. "Questa scelta non è considerata l'unica possibile, in quanto le nuove unioni ed anche il bene dei figli potrebbero essere messi a rischio" in mancanza di tali espressioni di intimità. La solidità di tali unioni è anche un criterio da valutare nel discernimento in foro interno (cfr AL 300). Il consiglio di vivere in continenza deve essere dato con adeguata prudenza da parte dei presbiteri, circostanziandolo a situazioni particolari. Non può essere escluso in persone che intendono fare un serio percorso di fede e può essere liberante, per alcuni, sapere che quanto di fatto sta avvenendo costituisce un'opportunità per vivere ancora l'amicizia coniugale, con la possibilità di ricevere i sacramenti. In altri casi occorre essere molto prudenti, senza indurre l'errata concezione di una paura della sessualità e degli atti propri del matrimonio da parte della Chiesa (cfr GS 48 "atti nobili e degni").¹⁹

22. Membra vive della chiesa

Il percorso di discernimento è volto in modo particolare a promuovere una rinnovata inclusione nella Chiesa (AL 296). Non è solo prima di tutto orientato ad accedere alla Comunione Eucaristica. È importante:

¹⁹ VESCOVI ARGENTINI, Criteri basilari per l'applicazione del capitolo VIII dell'Amoris Laetitia, Buenos Aires, 5 settembre 2016. "Quando le circostanze concrete di una coppia lo rendano fattibile, e specialmente quando ambedue siano cristiani in un cammino di fede, si può proporre l'impegno di vivere in continenza. Amoris laetitia non ignora le difficoltà di questa opzione (cfr. Nota 329) e lascia aperta la possibilità di accedere al sacramento della riconciliazione quando si fallisce in questo proposito" (Cfr. Nota 364, secondo l'insegnamento di Giovanni Paolo II al Cardinale W. Baum, del 22/03/1996).

- Proporre e orientare verso forme diverse di integrazione nella vita della Chiesa: una maggiore presenza nella comunità, la partecipazione in gruppi di preghiera o riflessione, il coinvolgimento in vari servizi ecclesiali (cfr. AL 299), *“esprimendo uno stile cristiano di vita attraverso la partecipazione alla santa Messa, pur senza ricevere la Comunione, l’ascolto della Parola di Dio, l’Adorazione eucaristica, la preghiera, la partecipazione alla vita comunitaria, il dialogo confidente con un sacerdote o un maestro di vita spirituale, la dedizione alla carità vissuta, le opere di penitenza, l’impegno educativo verso i figli”* (Sacramentum Caritatis 29). Essere disponibili al servizio della consolazione o dell’ostariato²⁰. Possono essere particolarmente indicati anche settori più prossimi all’educazione quali lo sport, la logistica della parrocchia (feste, attività diverse...), l’assistenza. Si può anche invitare, con delicata prudenza, se lo si ritiene opportuno, alla partecipazione ai gruppi famiglie.
- Per le altre forme di inclusione (padrino e madrina, lettore, catechista, membro dei consigli pastorali, ministro straordinario della comunione eucaristica, insegnante di religione...)²¹, occorre riferirsi alla dinamica del discernimento diocesano indicato da *Amoris Laetitia* ad attuato nel percorso di discernimento diocesano. Al suo spirito ci si deve riferire per discernere le varie situazioni. Particolarmente frequente e delicato, e esempio, è il caso dei padrini e delle madrine.

23. I padrini e le madrine e non solo

Per le persone cosiddette “irregolari” rimangono alcune limitazioni e impedimenti in ambiti particolari di testimonianza cristiana:

²⁰ Servizio di custodia delle chiese.

²¹ M. GRONCHI, *Amoris Laetitia*. Una lettura dell’esortazione apostolica postsinodale sull’amore nella famiglia, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2016, p. 170.

ambito *liturgico* (lettore e ministro straordinario della comunione); ambito *pastorale* (membro consiglio pastorale ed economico); ambito *educativo* (catechista/educatore, padrino/madrina nei sacramenti); ambito *istituzionale* (insegnante di religione, direttore di uffici e organismi ecclesiali).²² Il testo di Papa Francesco al riguardo (che a questo proposito trascrive le indicazioni del Sinodo 2015) invita al discernimento pastorale con queste parole: «occorre discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate» (AL 299). È possibile dare due indicazioni previe:

a) il superamento di uno o più impedimenti deve restare nel quadro del discernimento personale e pastorale e quindi, in linea generale, non si può formulare un'indicazione valida per tutte le situazioni, ma si deve valutare caso per caso;

b) la rimozione di tali "impedimenti" appartiene ai gesti da inserire nelle tappe di maturazione del cammino di riconciliazione. Con una sapiente pedagogia, il parroco può consentire a una persona, che ha veramente fatto un cammino spirituale di rinnovamento, forme diverse di partecipazione ecclesiale. Si inizierà gradualmente da quelle che hanno un "minore impatto ecclesiale": lettore, educatore, catechista, membro consiglio pastorale o economico. Si procederà, invece, in modo più graduale sulle altre che hanno un più forte rilievo ecclesiale: padrino/madrina nei Sacramenti, direttore di uffici e organismi ecclesiali, ministro straordinario della comunione, insegnante di religione. Riguardo ai padrini e alle madrine del Battesimo e della Cresima, infine, si danno le seguenti indicazioni.

- È auspicabile che si mantengano i padrini e le madrine, pur tenendo

²² Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE DEL PIEMONTE E DELLA VAL D'AOSTA, "Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito" accompagnare, discernere, integrare. Nota Pastorale, 16 gennaio 2018.

presente che non sono obbligatori, anche se vivamente consigliati (cf. can. 872 CJC per il Battesimo; can. 892 CJC per la confermazione).

- Essi dovranno accompagnare, con la testimonianza e la condivisione, il battezzato ed il cresimato nel vivere la vita cristiana, per essere veri testimoni di Cristo. Sarà opportuno che, fin dall'inizio degli anni di preparazione alla Cresima, si dica con chiarezza ai genitori che bisogna scegliere persone idonee tra parenti e amici, tenendo conto della disponibilità del padrino/madrina di battesimo o che, in alternativa, si può incaricare il catechista per svolgere questo compito.
- Se le persone presentate dalla famiglia non possono fungere da padrino o madrina, perché in situazione "irregolare", è possibile che «affianchino - solo come testimoni del rito sacramentale» - chi riceve il Battesimo o la Cresima²³. In situazioni eccezionali, si può anche prevedere che siano gli stessi genitori ad "accompagnare" i bambini del battesimo e i ragazzi della cresima. Il parroco potrà così trascrivere sui libri parrocchiali gli accompagnatori dei sacramenti, ciascuno con il titolo proprio; eviterà di gestire questo momento in modo burocratico, ma con vero cuore pastorale spiegherà il compito affidato a ciascuno nella crescita dei ragazzi, pur nella verità della propria condizione, in stretta collaborazione con la missione educativa dei genitori, che restano i primi testimoni della fede.
- Richiamando il percorso di discernimento sopra esposto, si avverte che è molto diverso il caso di chi si conosce e di chi invece presenta la richiesta essendo lontano e non conosciuto. Riteniamo che non possiamo accogliere tale domanda se la persona non è conosciuta e non vuole intraprendere un minimo di conoscenza e di dialogo.

²³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Incontriamo Gesù, Roma 29 giugno 2014, n. 70).

- Vogliamo esortare, anche nell'intento di riqualificare questa importante figura, ad accogliere le indicazioni offerte dalla Conferenza Episcopale Italiana che, per superare numerose difficoltà pastorali, propone anche di individuare i padrini tra le figure di operatori pastorali e altre figure significative dei gruppi familiari che operano in parrocchia e che conoscono i ragazzi.

24. Verifica canonica del matrimonio

All'interno del percorso di discernimento, o in momenti od occasioni particolari, può maturare - ed è bene sostenerlo - il desiderio sincero della verifica della validità del proprio matrimonio. Può avvenire inizialmente con l'interessamento del parroco e/o invio a servizi predisposti dalle diocesi e sollecitati dal Motu Proprio "*Mitis Iudex Dominus Iesus*", che facilitano questo primo contatto. Può capitare che si inizi direttamente tramite un canonista o un avvocato, ma non deve venir meno un dialogo più ampio. È importante - nella sinergica collaborazione tra Pastorale familiare, Tribunale ecclesiastico e Consultori familiari di ispirazione cristiana - attuare una delicata forma di accompagnamento che non susciti ulteriori sofferenze, faciliti tale verifica nella limpida trasparenza dei mezzi e delle risorse richieste. *Amoris Laetitia* al riguardo sollecita forme nuove, nelle quali siano facilitati l'ingresso e la procedura di questa verifica.

Ogni famiglia è al cuore della Chiesa,
casa aperta a chi vive fragilità, sofferenze e ferite.
La famiglia di Gesù,
Maria e Giuseppe, ci indichi la strada e ci accompagni.

*Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore del vero amore,
a voi, fiduciosi, ci affidiamo.*

*Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole di Vangelo
e piccole Chiese domestiche.*

*Santa Famiglia di Nazareth,
mai più ci siano nelle famiglie
episodi di violenza, di chiusura e di divisione;
che chiunque sia stato ferito o scandalizzato
venga prontamente confortato e guarito.*

*Santa Famiglia di Nazareth,
fa' che tutti ci rendiamo consapevoli
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
della sua bellezza nel progetto di Dio.*

*Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltateci e accogliete la nostra supplica.
Amen.*

Parma, 9 marzo 2019

Appendice

Di seguito si presentano i servizi pastorali per alcune situazioni segnalate all'interno del testo:

1. Per persone che hanno perduto un figlio: "I discepoli di Emmaus. Percorso per genitori che hanno perduto un figlio", presso la Canonica della Parrocchia del Corpus Domini (P.le A. Rolla 3). Responsabile: Maria Luisa Torelli, 348.7641388, marialuisa-torelli@virgilio.it
2. Servizio Diocesano per le persone con orientamento omosessuale: esso comprende il percorso diocesano per genitori, ritrovo presso il Centro Pastorale Diocesano "A. Truffelli", l'ultimo lunedì del mese, alle ore 20,30 (340.9764817 Pietro, 349.6365014 Laura) e il percorso diocesano per le persone con orientamento omosessuale (370.3368847, unoincrsto@gmail.com, www.unoincrsto.it).
3. Percorso diocesano "Sulla misura del cuore di Cristo" ritrovo presso il Centro Pastorale Diocesano "A. Truffelli": giovedì 11 aprile, giovedì 9 maggio alle ore 20.45; sabato 8 giugno mattinata di condivisione alle ore 9.30 presso la Tenda di Sara e Abramo (Monticelli Terme, PR). Info: 347.6938705 (Simona), 340 5890665 (Fabrizia).
4. Per consulenza canonistica: Tribunale Ecclesiastico, 0521.380510, cancelleria@diocesi.parma.it
5. Ufficio Famiglia: 320.4644755, ufficiofamiglia@diocesi.parma.it
6. Caritas info: 0521.234765 , caritas@diocesi.parma.it

7. Famiglia più: consultorio familiare Ucipem, gruppi di incontro per genitori, accompagnamento alle famiglie adottive, str. Nino Bixio 71 - Parma, Telefono: 0521.234396

8. Nominativi di alcuni presbiteri disponibili a seguire in foro interno, suddivisi per Zone Pastorali

1. BONATI don Nando	0521.980331
2. BRIZZI don Guido	0521.805333
3. FAVA don Massimo	0521.993325
4. FERRI don Demetrio	0521.984703
5. LORENZELLI don Matteo	0521.831128
6. MAZZA don Mario	0525.2218
7. PASINI don Guido	0521.289664
8. RIZZI don Enrico	0521.491415
9. SETTI don Pino	331.5690065
10. URIATI don Marco	0521.493519

